

Comunità ricche, religiosi poveri? Le sfide del Voto di Povertà oggi.

INTRODUZIONE

Anzitutto vorrei ringraziare per l'invito rivoltomi per questo vostro momento formativo. Un invito che confesso ho accolto con trepidazione, perché è una grossa responsabilità non sono una relatrice esperta e nemmeno conosco a fondo la vostra Congregazione!! Tuttavia mi sento onorata di poter collaborare, perché il nostro fondatore, il Beato Padre Luigi Caburlotto è stato allievo dei Cavanis! Sono certa che lui dal Cielo è felice per questa occasione e intercede per noi perché ne possiamo trarre insieme un beneficio.

Ho diviso il mio intervento in due parti: nella prima affronteremo il tema – interessante – da voi proposto: *Comunità ricche, religiosi poveri? Le sfide del Voto di Povertà oggi*; per la seconda ho pensato ad un argomento tanto caro a noi Figlie di San Giuseppe del Caburlotto e che penso si possa dire frutto di quanto Padre Luigi avrà vissuto e assimilato quale allievo dei vostri fondatori, i venerabili Padre Antonio Angelo e Padre Marco Antonio: si tratta del tema della *fratellevole eguaglianza*.

PARTE I – IL TEMA

Il tema proposto per questo intervento formativo, “**Comunità ricche, religiosi poveri? Le sfide del Voto di Povertà oggi**”, desta senz'altro immediato interesse e accende il desiderio di capirne gli obiettivi. Pertanto, senza eccessive pretese, cercherò di presentarvi alcune riflessioni sorte spontaneamente nel preparare l'intervento, al chiedermi quali potessero essere gli obiettivi soggiacenti alla scelta del tema stesso. Così ho provato a mettermi nei panni del vostro Governo generale e ho ipotizzato due principali obiettivi, tradotti in domande che ci guideranno in questo nostro cammino di formazione e aggiornamento.

La prima domanda che possiamo farci riguarda il tema dell'amministrazione dei beni nella Congregazione: 1. Quali sono gli aspetti amministrativi che la Congregazione è chiamata ad affrontare *oggi* e con quale attenzione vanno trattati? E la seconda, che direi fondamentale: 2. Come i membri li stanno affrontando attraverso la propria testimonianza?

I. Amministrazione dei beni ecclesiastici

1. *Quali sono gli aspetti amministrativi che la Congregazione è chiamata ad affrontare oggi e con quale attenzione vanno trattati?*

I beni degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica sono «beni ecclesiastici», poiché i detti Istituti e Società sono «persone giuridiche pubbliche» (can. 1257 § 1),

ossia *costituite dalla competente autorità* perché «entro i fini ad esse prestabiliti, a nome della Chiesa compiano, a norma delle disposizioni del diritto, il proprio compito, loro affidato in vista del bene pubblico» (can. 116 § 1).

Gli elementi che definiscono le persone giuridiche pubbliche:

- a) costituite (erette) dalla competente autorità ecclesiastica – decreto
- b) perseguono finalità prestabilite (cf can. 114, §2 quelli attinenti ad opere di pietà, di apostolato o di carità sia spirituale sia temporale) - Carisma
- c) agiscono in nome della Chiesa.

Cosa è stato sancito per voi dalle *Costituzioni* della Congregazione delle Scuole di Carità dell'Istituto Cavanis:

Cost. 1- La Congregazione delle Scuole di Carità, fondata dai fratelli Antonio Angelo e Marco Antonio Cavanis, è **un Istituto clericale di Diritto pontificio di sacerdoti, di diaconi e di fratelli**, i quali pongono la propria vita a servizio di Dio e della Chiesa con una consacrazione che ha le sue radici in quella battesimale (cfr. can. 588 § 2; 589).

1/a - I congregati conducono **vita comune**, uniti dalla carità fraterna e dalla "uniforme vocazione"; seguono Cristo con la **pratica dei consigli evangelici, professati con voti pubblici** di castità, povertà e obbedienza.

1/b - I congregati, secondo l'esempio e l'insegnamento dei Fondatori, **si dedicano a perfezionare l'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo in un particolare stile di vita, che la Chiesa ha accolto e approvato**, riconoscendolo come manifestazione dello Spirito, dato per l'utilità comune.

Cost. 3 – seconda parte Sarà pertanto compito dei congregati:

- A. **tendere alla propria santificazione**, imitando Gesù Cristo Signore, che obbediente al Padre, prima diede l'esempio e poi insegnò;
- B. **accogliere con amore di padri fanciulli e giovani, educarli gratuitamente, custodirli** con sollecita vigilanza, **formarli** ogni giorno nell'intelligenza e nella pietà, con particolare disponibilità per i più poveri, **non risparmiare spese e fatiche**, in modo che essi raggiungano la statura della pienezza di Cristo e diano il loro apporto alla crescita della Chiesa e al bene della famiglia e della società;
- C. dare gli esercizi spirituali a giovani e adulti, per favorire la continuità di formazione cristiana, la revisione di vita e la conversione a Dio.

Da qui possiamo partire per riflettere sulla grande responsabilità dei membri degli Istituti religiosi nell'amministrazione dei beni ad essi appartenenti: sono beni della Chiesa, con finalità pubblica, cioè essi agiscono in nome della Chiesa e i loro fini, attinenti ad opere di apostolato, di carità spirituale e temporale, vanno realizzati in base al Carisma, che mira alla salvezza delle anime, producendo al tempo stesso sostegno concreto alla vita delle persone loro affidate nel quotidiano.

Ancora nelle *Costituzioni* della Congregazione delle Scuole di Carità dell'Istituto Cavanis è esplicitata la seguente finalità:

Cost. 2 - La Congregazione delle Scuole di Carità, di fronte alle carenze e alle difficoltà dell'educazione e ai pericoli che la gioventù incontra nella sua crescita, "è stata istituita principalmente **per** esercitare verso i giovani i doveri non tanto di maestro quanto di padre", in **aiuto all'azione educativa** della famiglia, con la scuola o altre iniziative compatibili con il progetto dei Fondatori.

Quindi i beni degli Istituti religiosi devono essere amministrati per produrre frutti che permettano il raggiungimento della finalità della Congregazione. E come? Col lavoro! Un lavoro pianificato e organizzato di modo che tutti gli atti necessari siano posti in modo di custodire, usare e impiegare rettamente i beni temporali, per raggiungere le finalità per le quali l'Istituto è sorto.

Questo è un diritto tutelato dalla Chiesa tramite il suo Diritto Universale:

La Chiesa cattolica ha il diritto nativo, indipendentemente dal potere civile, di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali per conseguire i fini che le sono propri. (Can. 1254 - §1).

La Chiesa universale e la Sede Apostolica, le Chiese particolari e tutte le altre persone giuridiche, sia pubbliche sia private, sono soggetti capaci di acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali a norma del diritto (Can. 1255).

Acquistare, possedere, amministrare ed alienare sono atti che custodiscono e fanno fruttificare i beni. Tuttavia, nell'amministrazione dei beni degli Istituti Religiosi, il Diritto Universale e proprio prescrive che **sia evitata ogni forma di puro e semplice lucro** (can. 634, §2; Cost. 31/a):

31/a Sebbene la Congregazione, le sue parti territoriali e le singole comunità abbiano diritto di possedere il necessario per il sostentamento e le opere, tuttavia sono tenute ad evitare ogni forma di lusso, di lucro e di accumulazione di beni (cfr. can. 634).

Queste prescrizioni ci portano a riflettere sulla necessità che **l'amministrazione** dei nostri beni temporali sia **scrupolosa, trasparente, dotata di esattezza tecnica e di un senso di responsabilità personale e comunitario** accompagnato dalla fiducia in Dio e da uno spirito aperto ai bisogni dei fratelli.

Negli ultimi anni non pochi Istituti di vita consacrata si sono trovati ad affrontare problemi di natura economica. Potremmo dire che alla **crescente diminuzione delle forze** è corrisposto un aumento delle difficoltà. **Una carenza progettualità** sono stati spesso all'origine di scelte economiche che non solo hanno messo in pericolo i beni, ma la sopravvivenza stessa degli Istituti.

Quindi gli Istituti, l'abbiamo già detto ma lo ribadiamo, devono possedere mezzi per raggiungere i loro fini, **per garantire la propria sopravvivenza**, e tutto questo si dà tramite **corrette e lungimiranti operazioni di natura economica**, una dimensione intimamente connessa con la persona e la missione, giacché attraverso l'economia passano scelte molto importanti per la vita: in esse deve trasparire la testimonianza evangelica, attenta alle necessità dei fratelli e delle sorelle.

Far **trasparire la testimonianza evangelica** è un dovere, è un forte richiamo che dalla Chiesa è diretto a tutti noi religiosi che abbiamo professato il consiglio evangelico della povertà.

Tale aspetto della testimonianza ci rimette a quanto dice l'esortazione post sinodale *Vita consecrata* al n° 1:

siamo chiamati con la professione dei consigli evangelici a dare una tipica e permanente visibilità (quindi testimonianza) in mezzo al mondo dei tratti caratteristici di Gesù vergine, povero e obbediente.

Riprendiamo pertanto il nostro tema: Comunità ricche, religiosi, poveri?

Sì, possiamo dire che questa è la prima e **grande sfida del nostro voto di povertà**: i nostri beni devono portare frutti, arricchirsi per produrre le finalità, ma noi, con la nostra scelta di vita siamo chiamati a **dare visibilità di Cristo povero! Come?**

Quali scelte siamo chiamati a fare nella gestione economica dei beni che ci sono affidati perché possiamo testimoniare Gesù povero, attento alle necessità dei fratelli e delle sorelle?

In tutto il Vangelo Gesù non soltanto evangelizza i poveri, si prende cura dei malati, ma **si è fatto povero lui stesso!** Gesù non ha una casa nella quale abitare, è un messia nascosto nella piccolezza e nell'umiltà di un bambino. Essendo di natura divina umiliò se stesso, facendosi simili agli uomini (Fil 2,6-7) e "si è fatto povero per arricchirci della sua povertà" (2Cor 8,9).

Ecco la grande sfida nella gestione dei nostri beni: **dare testimonianza del nostro voto di povertà con la coerenza di vita, che non significa non avere una casa, ma non avere esigenze, scegliere in tutto personalmente la sobrietà.**

Papa Francesco ci aiuta a riflettere: ecco un suo intervento alle comunità religiose coreane nell'agosto 2014:

«L'ipocrisia di quegli uomini e donne consacrati che professano il voto di povertà e tuttavia vivono da ricchi, ferisce le anime dei fedeli e danneggia la Chiesa. Pensate anche a quanto è pericolosa la tentazione di adottare una mentalità puramente funzionale e mondana, che induce a riporre la nostra speranza soltanto nei mezzi umani e distrugge la testimonianza della povertà che Nostro Signore Gesù Cristo ha vissuto e ci ha insegnato»¹.

Il decreto conciliare *Perfectae Caritatis* 13 ci ricorda che: *Per quanto riguarda la povertà religiosa, non basta dipendere dai superiori nell'uso dei beni, ma occorre che i religiosi siano poveri effettivamente e in spirito, avendo il loro tesoro in cielo* (cfr. Mt 6,20).

Quindi il voto di povertà vissuto in questo modo diventa per noi una beatitudine che ci libera; e la persona libera interiormente cresce nella fede e nella carità. Una carità che ha gli occhi aperti sui bisogni degli altri, non sui bisogni personali, e il cuore misericordioso per soccorrerli (cfr. Economia, 7). Tali principio così si esprime molto bene nell'articolo 31 e 32 delle vostre Costituzioni:

¹ Viaggio apostolico di sua Santità Francesco nella Repubblica di Corea in occasione della VI Giornata della Gioventù Asiatica (13-18 agosto 2014) Incontro con le comunità religiose in corea - Discorso del Santo Padre Francesco (https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/august/documents/papa-francesco_20140816_corea-comunita-religiose.html - accesso in 31.07.2021).

31. I congregati si servano dei mezzi umani e materiali con gratitudine a Dio, ma non pongano in essi eccessiva fiducia e ne tengano distaccato il cuore, per rendere più puro il loro zelo apostolico e missionario.

32. I congregati gioiscano di essere poveri e umili nello spirito e nella pratica quotidiana, a livello individuale e comunitario. Potranno così comprendere e amare i poveri che sono i preferiti della Congregazione e troveranno più facile dedicarsi gratuitamente all'educazione dei giovani, dando evangelica testimonianza di disinteresse e di carità.

Queste vostre *Costituzioni* inoltre sono in armonia con l'elogio che Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, sulla cura della casa comune, fa circa la sobrietà:

"La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una **capacità di godere con poco**. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che offre la vita senza attaccarci a ciò che abbiamo né rattristarci per ciò che non possediamo. Questo richiede di evitare la dinamica del dominio e della mera accumulazione di piaceri".

Tale richiamo del Santo Padre trova ecco nelle vostre *Costituzioni* nella prima parte della Cost 31:

I congregati gioiscano di essere poveri e umili nello spirito e nella pratica quotidiana, a livello individuale e comunitario.

E nella norma 32/b

Usino vestiti semplici e alieni da vanità mondane e da negligenza, oggetti personali e arredamenti di semplice fattura. Coltivino la mortificazione e insieme lo spirito di povertà, non dimenticando la condizione di poveri.

Tale aspetto della **sobrietà**, possiamo dire, sarebbe **una seconda e forte sfida per vivere il nostro voto di povertà**. E come dice Papa Francesco ancora nella *Laudato si'*: "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza, è liberante (223). Una liberazione soprattutto del cuore, perché quelli che vivono veramente sobri sono quelli che *"gustano di più e vivono meglio ogni momento e smettono di beccare qua e là, cercando sempre quello che non hanno, e sperimentano ciò che significa apprezzare ogni persona ed ogni cosa, imparano a familiarizzare con le realtà più semplici e ne sanno godere*, quindi sono felici e inoltre hanno **più salute** perché **riescono a ridurre i bisogni insoddisfatti e diminuiscono la stanchezza e l'ansia e vivono molto**, soprattutto quando sono capaci di dare spazio ad altri piaceri e trovano soddisfazione negli incontri fraterni, nel servizio, nel mettere a frutto i propri carismi.

Noi viviamo situazioni molto diverse, per cui fare esempi validi a volte può risultare difficile, ma l'attenzione ai criteri che la Chiesa ribadisce per la nostra vita ci può aiutare anche a trovare le risposte a questa grande sfida: "Come vivere oggi la povertà?"

È una sfida molto grande per noi religiosi: la questione della relazione con la famiglia di origine, a volte la famiglia di origine ha come concetto che un figlio o una figlia deve mantenere la casa... oppure pensa che i religiosi possono usare vestiti firmati e allora regalano... le condizioni dei paesi per quanto riguarda assistenza sanitaria, pensione, investimenti finanziari... altre già pensano

che per il voto di povertà non possono ricevere un bene o partecipare delle eredità della famiglia anche se hanno diritto.. questi sono alcune sfide generali, sarebbe fruttuoso se poi voi riuscite a individuare le sfide concrete su cui riflettere per il vostro cammino.

A volte occorre proprio mettere in atto *una buona creatività per affrontare i vari problemi* e questi sono - come dice Papa Francesco - *degli stimoli di Dio per poter vedere come vivere la nostra povertà*.

Ritengo necessario che il religioso sappia testimoniare la scelta di vita assunta con tutte le sue esigenze. A voi scoprirne nel dialogo la creatività.

Vediamo ora il n° 2 dell' *Evangelii Gaudium*: apparentemente non è un testo che parli della povertà, però ci inserisce nel contesto del nostro mondo di oggi:

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto. (EG,2)

Fermiamoci su alcuni punti: il Papa dice che esiste una offerta di consumo che è **molteplice**, ma dà anche un giudizio: **“opprimente”**. Poi parla del cuore: «cuore comodo e avaro», e qui possiamo vedere un legame con il nostro voto di povertà, non si tratta solo di avarizia, ma anche di **comodità** in una «ricerca malata di piaceri superficiali»; poi il Papa usa un altro termine: la «**coscienza isolata**», cioè una coscienza che non vive in relazione con l'ambiente nel quale siamo e non vive in relazione con gli altri. Allora «Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene» (EG 2).

Pertanto un importante principio che siamo invitati a rispettare a tutti i livelli – cioè dai Superiori ai membri religiosi fino ai laici che collaborano con noi nell'amministrazione dei nostri beni –, è il **pensare l'economia nella fedeltà al carisma**.

È importante, trattandosi di ripensare l'economia, fare un attento discernimento: tramite l'ascolto della Parola di Dio e della storia, così come hanno fatto i nostri fondatori. Infatti quando il vostro, il mio, Carisma nacque era frutto di un lungo discernimento fondato sulla preghiera, sullo sguardo attento alla realtà e ai suoi bisogni: i Fondatori hanno cercato i mezzi che credevano i più adatti per rispondere alle necessità del tempo, ma hanno messo in atto anche una spiritualità che dava un fondamento alla missione carismatica.

Ad esempio per voi, come sapete meglio di me, Padre Antonio e Padre Marco hanno rinunciato al loro benessere, hanno optato per l'educazione dei poveri e hanno fondato questa decisione su una scelta radicale di povertà, al punto di dichiarare che la ricchezza faceva loro paura:

“Io non ho paura che delle ricchezze. Finché siamo poveri, vi sarà lo spirito. Ma chissà che cosa può avvenire, quando si abbiano molte sostanze e case ben provvedute?” (P. Antonio Cavanis, Positio, p. CXLVI).

Ma se i Venerabili Padri Antonio e Marco fossero qui oggi imporrebbero di non avere mezzi ?

Quindi, ritengo che sia giusto per voi riflettere sul tema di questo nostro incontro: “Comunità ricche? Religiosi poveri?”

Credo che se i Venerabili Padri Antonio e Marco fossero qui oggi non imporrebbero di non avere *mezzi* perché, come abbiamo visto fino adesso, c'è bisogno di mezzi per raggiungere i fini, per realizzare il Carisma.

Poniamoci due domande per riflettere:

1. Sono davvero ricche le nostre comunità? In quali aspetti? Chi vive in queste vive da ricco?
2. Sono sicuramente poveri quelli che vivono in comunità non ricche?

Il concetto di *mezzi* è un'altra sfida: si tratta di un'altra parola “ambigua”, perché per qualcuno “mezzi poveri” può essere un cellulare android per un'altro occorre proprio un iphone... e così via, ci sono interpretazioni diverse ed è molto difficile arrivare a un consenso. Quando si parla di spiritualità magari è facile essere d'accordo, mentre quando si parla di povertà l'argomento è molto complesso e interpretato in modo personale. Oggi per le nostre opere, per le scuole ci vogliono mezzi moderni, per accompagnare le esigenze didattiche, affrontare la concorrenza e allora gli ambienti diventano “ricchi”, non sobri diciamo, ma sono necessari, allora diciamo: “Lavoriamo con ricchi oggi nelle nostre scuole”.. allora cosa fare per vivere la sobrietà, sfuggire al lusso? – non vedo altro cammino che la testimonianza nostra di distacco personale – quindi l'opera deve avere quello che è necessario non perché abbiamo famiglie ricche ma perché l'educare oggi lo richiede, ma noi personalmente siamo chiamati a vivere la povertà!

Il punto è vivere lo spirito della vostra congregazione: lo *spirito della casetta*, che è per voi, Cavanis questo: *Ogni casa Cavanis deve essere oggi una vera famiglia, educatrice ai valori cristiani. Quindi lo spirito della casetta può essere ben rappresentato dall'esperienza di amore, di dialogo, di solidarietà, di lavoro, di fiducia reciproca, di umiltà e di pace, spirito della semplicità, della gratuità, della carità.* E quindi adesso vediamo la seconda parte:

PARTE II – FRATELLEVOLE EGUAGLIANZA

Questo aspetto del vostro Carisma ci porta ora a riflettere sulla seconda e ultima parte di questa nostra riflessione. Un tema molto caro al nostro Fondatore: La “*fratellevole eguaglianza*” è il titolo della prima norma delle nostre Costituzioni originali, scritte da Padre Luigi nel 1857.

Padre Luigi, fondatore-educatore, sa che per educare fanciulle povere «di ogni età e di ogni condizione» è necessario organizzare la vita in modo che sia per se stessa educativa, per questo stabilisce che le relazioni tra le Sorelle siano caratterizzate da «*fratellevole eguaglianza*».

Padre Luigi vuole che le sue *Figlie* formino una famiglia ad imitazione della Famiglia di Nazaret, nella quale i diversi ruoli e servizi si armonizzano in un clima di reciproco onore, accoglienza e rispetto.

La *fratellevole eguaglianza* diventa, quindi, chiave di lettura per interpretare tutti i rapporti, anche quelli di gestione dei beni, perché con la *fratellevole eguaglianza* Padre Luigi raccomandava

che ci fosse un aiuto economico tra le case religiose: “per conservare l’equilibrio di tutte le case nella *fratellevole eguaglianza*”.

Fratellevole eguaglianza, nel pensiero di Padre Luigi significa costruire una comunità evangelica come il prototipo proposto dagli *Atti*, una comunità che ha un’anima sola e un cuor solo; dove nessuno protesta suo quello che gli appartiene, ma tutto è posto in comune, e si distribuisce a ciascuno secondo le necessità (cfr. Atti 4,32).

Il tema di una eguaglianza fraterna, del resto percorre tutte le Costituzioni, proprio come una linea specifica di spiritualità. Ne sottolineiamo alcuni aspetti.-

La fraternità delle Figlie di S. Giuseppe

- rende ugualmente dignitosi tutti i servizi, perché ogni servizio, come quello di Giuseppe a Nazaret, è rivolto a Gesù e a Maria (cfr. Cost. or. 7);
- dispone alla cordialità di giudizio, moderando le esigenze: “...è necessario che le figlie, anche nel loro cuore siano contente di quanto la comunità loro somministra e devono ritenere di avere sempre più di quello che veramente non abbisognino” (Cost. or. 4);
- fa scegliere la fraterna condivisione dei beni materiali e spirituali (cfr. Cost. or. 4 e 42).

Facendo della carità fraterna la base solida della vita comune, don Luigi Caburlotto interpreta il vero spirito di Sant’Agostino che considera la *fratellevole eguaglianza* come frutto della virtù della carità, essenziale nella vita di un monastero². Egli, infatti, esorta alla carità reciproca che attraverso una concatenazione di cuori unisce i singoli e li *lega insieme sotto lo stesso giogo*,³ rendendoli capaci di portare gli uni i pesi degli altri, sicché il giogo diviene soave e il carico leggero.

Il concetto della fratellevole uguaglianza risponde in pieno a quanto stabilisce il documento della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata al n.71, che dice: *L’Istituto stabilisca norme in modo da ripartire equamente i beni al suo interno, nello spirito della comunione, sull’esempio delle prima comunità cristiane (cf. At 4, 34-35). In tal modo si metteranno in comune – a servizio delle finalità apostoliche –, non solo i beni materiali e il frutto del lavoro di ciascuno, ma anche il tempo, le doti, le capacità personali, per provvedere con generosità ai bisogni delle comunità meno abbienti, quale profezia di fraternità nel mondo attuale. (Economia 71, §10).*

«Ci unisca la scambievole carità, ci animi il medesimo spirito, ci conforti la vocazione, ci guidi la volontà di Dio, la sua gloria, l’amore alla gioventù, e poi speriamo ogni più eletta benedizione». (P. Marco Antonio Cavanis)

2

Sant’Agostino – dice Padre Proust - ha scelto la vita comunitaria invece dall’eremitaggio e dalla vita di anacoreta che egli tanto desiderava, per impegnarsi a vivere non per sé stesso ma per gli altri. (L. VERHEIJEN, *La regola di S. Agostino*, 12).

3

Cfr. L. VERHEIJEN, *La regola di S. Agostino*, 12.

Referenza bibliografica:

CABURLOTTO, L., *Costituzioni originali della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto*, AGCV. b. 10, fasc. 41.

COSTITUZIONI E NORME, ed. Congregazione delle Scuole di Carità, Roma 2008.

CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE, Linee orientative per la gestione e dei beni negli Istituti di vita consacrata e società di vita apostolica, Roma 2014.

CONGREGATIO PRO INSTITUTIS VITAE CONSECRATAE ET SOCIETATIBUS VITAE APOSTOLICAE, Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti, Roma 2018.

FRANCISCUS, *Laudato si* - https://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

FRANCISCUS, *Evangelii Gaudium*,
https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html

IOANNES PAULUS II, *Codex Iuris Canonici*, 25 gennaio 1983, *AAS* 75 Pars II (1983) 1- 317.

SACROSANCTUM CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II, *Decretum de accomodata renovatione vitae religiosae «Perfectae Caritatis»*, 28 Oct. 1965, *AAS* 58 (1966) 702-712.